

Formosa

Alla vigilia della conferenza di Manila le rivelazioni di un giornale filippino sul contenuto delle proposte concrete che Dulles intende fare in quella sede gettano una chiara luce sulla intenzione dei piccoli aggressivi americani di non permettere il ristabilimento definitivo della pace nell'Estremo Oriente. L'intenzione di includere in un patto militare non solo il Laos e il Cambogia, ma perfino la zona del Vietnam dove governano ancora gli amici di Bao Dai, è una violazione così patente degli accordi di Ginevra che si spiega facilmente la irritazione americana per le inopportune rivelazioni.

IERI MATTINA IN UNA RIUNIONE AL VIMINALE CON PICCIONI

Scelba e Saragat hanno esaminato l'eventualità di una crisi di governo

Il fallimento della C.E.D. minaccia di aprire una frattura all'interno del P.S.D.I. - Le ripercussioni in seno al P.L.I. e alla D.C. - Sfavorevole eco alla nota di Palazzo Chigi

Le possibilità di una crisi di governo, come conseguenza più o meno vicina del fallimento della CED e del sommovimento provocato nei partiti della maggioranza, sono state prese in considerazione in una riunione tenuta ieri al Viminale, dalle 11 alle 12,30, tra gli on. Scelba, Piccioni e Saragat. Ufficialmente, l'incontro è stato definito "informativo" e non ha carattere di una riunione di lavoro. La posizione personale di Scelba, quella personale di

Piccioni, e soprattutto la ribollente situazione interna della Democrazia Cristiana sono gli elementi che più hanno pesato tuttavia nella considerazione delle possibilità di una crisi. Innanzitutto Piccioni avrebbe spinto ormai le cose fino in fondo. Ma chi è oggi Scelba all'interno della D.C. su quali consensi reali conta la sua politica e la sua formula governativa, nella nuova

situazione attuale? Ieri il elettorale "Quotidiano" nel suo editoriale che rare volte ha provocato una vivace protesta di Saragat nel corso della riunione, ha rivolto un attacco aspro alla nota di Palazzo Chigi per la sua "ambiguità" e per una scelta esplicita e non solo implicita - in favore delle forze europee più reazionarie e più legate all'America, ha raggiunto toni senza precedenti.

Dall'altra parte non è senza significato che l'on. Fanfani, così lesto nell'aprire bocca ogni volta che la apre il governo, eccettuata una volta il più silenzioso silenzio in ordine alle posizioni assunte dal governo Scelba-Saragat. Anche dopo l'incontro di ieri tra il segretario della D.C. e l'onorevole Scelba, questo silenzio non è stato rotto. Si può pensare fino di una riunione dei di-

rigenti democristiani nel cui corso si sarebbe fatto osservare che non aveva torto l'onorevole Gronchi quando, or è già molto tempo, sostiene la necessità di promuovere per iniziativa italiana una modifica della CED, per facilitare la approvazione altrimenti impossibile, e soprattutto per aprire una via di ritirata nel caso che la CED fallisse; una via di ritirata alla quale solo l'on. Gronchi è oggi in qualche modo preparato nei confronti del suo partito e della opinione pubblica.

Dinanzi a questo quadro di fatto che hanno i dinanzi, pare che Scelba e Saragat abbiano deciso di aggrapparsi ai piedi alla grande idea di porre la questione di fiducia sul bilancio degli esteri quando la Camera li discuterà alla fine di settembre. Ma questo, lo si comprende, è un espediente ridicolo che nulla ha a che fare con i termini profondi della crisi, che tanto più verrà artificialmente arginata tanto più violenta esploderà.

L'INCHIESTA PER L'AFFARE MONTESI

La misteriosa figura dell'agente Servello

Sepe ha interrogato la Bisaccia, Celano e Abbatemaggio - Improvviso sopralluogo

Adriano Bisaccia, la testimonianza attendibile del procuratore Sigurani, Anita della Mantellate per ordine del dr. Sepe e poi rilasciata, ha fatto nuovamente capolino nell'affare Montesi. La giovane donna, che indossava una gonna nera e una camicetta rosa accollata, è scivolata silenziosamente nell'ufficio del presidente della sezione istruttoria alle 9,30. Questo significa che il magistrato ha finalmente in mano carte di notevole importanza? Natalino Del Duca ha fornito elementi che possono affrettare la conclusione delle indagini. Il dottor Sepe ha deciso di continuare la sua battaglia, malgrado le ombre che si vanno addensando all'orizzonte?

Negli ambienti del Palazzo di Giustizia abbiamo raccolto interessanti indicazioni sul significato dell'interrogatorio di Natalino Del Duca e sulla piega presa dalle indagini. Il nuovo testimone - dico-

I COMMENTI U. S. A. AL COMUNICATO DI PALAZZO CHIGI

Il punto di vista dell'Italia

"perfetta integrazione delle dichiarazioni di Dulles"

A Washington si osserva che se tutti si attenessero ai principi da noi sottolineati sarebbe facile risolvere il problema europeo

Il titolo del «Giornale d'Italia» di ieri: non ha bisogno di commenti!

PERICOLOSO TENTATIVO DI SFUGGIRE ALLE CONSEGUENZE DEL VOTO CONTRO LA CED

Londra per il riarmo della Germania e l'inclusione di Bonn nella N.A.T.O.

Il gabinetto inglese avrebbe anche deciso di proporre una conferenza a otto

LONDRA, 1. — Da buona fonte si apprende che Winston Churchill ha fatto sapere oggi al gabinetto britannico il seguente piano del quale la Gran Bretagna prende l'iniziativa.

Una conferenza qui dovrebbe essere convocata il 15 settembre a Downing Street, si è trovato sul tavolo due questioni da affrontare immediatamente, come prima emergenza lasciata dalla defunta CED: innanzitutto la proposta americana di convocare il consiglio del NATO per discutere la situazione derivante dal voto francese e, in secondo luogo, la drastica decisione del governo di Adenauer di rifiutare, come ormai inadeguato, quel trattato di Bonn che avrebbe dovuto restituire alla Germania occidentale la sovranità.

Due questioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 1. — Il consiglio di gabinetto inglese, riunitosi questo pomeriggio a Downing Street, si è trovato sul tavolo due questioni da affrontare immediatamente, come prima emergenza lasciata dalla defunta CED: innanzitutto la proposta americana di convocare il consiglio del NATO per discutere la situazione derivante dal voto francese e, in secondo luogo, la drastica decisione del governo di Adenauer di rifiutare, come ormai inadeguato, quel trattato di Bonn che avrebbe dovuto restituire alla Germania occidentale la sovranità.

La crisi comunale aperta per il disaccordo con l'operato del sindaco d.c. La Pira

La polemica sulla festa dell'Unità alle Cascine - Il problema dell'anticomunismo

La crisi comunale aperta per il disaccordo con l'operato del sindaco d.c. La Pira

La polemica sulla festa dell'Unità alle Cascine - Il problema dell'anticomunismo

La crisi comunale aperta per il disaccordo con l'operato del sindaco d.c. La Pira

La polemica sulla festa dell'Unità alle Cascine - Il problema dell'anticomunismo

I liberali di Firenze si dimettono dalla Giunta

La crisi comunale aperta per il disaccordo con l'operato del sindaco d.c. La Pira

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 1. — I due assessori liberali nella Giunta comunale di Firenze, Eugenio Artom e Ubaldo Rogari, rassegnarono entro la giornata di domani le loro dimissioni nelle mani del sindaco, prof. La Pira. La decisione, che apre praticamente una crisi nell'amministrazione fiorentina — è stata presa questa sera nel corso della riunione del direttivo della sezione cittadina del Partito liberale, presieduta dall'avv. Fossumboni. Il comunicato, diramato al termine della riunione, illustra brevemente i motivi delle dimissioni, affermando che «nella amministrazione comunale si è determinato, attraverso una serie di fatti e di manifestazioni, un indirizzo politico che per il suo carattere e per le sue espressioni contrasta col principio di attività e di libertà che le recenti polemiche hanno confermato come tale

indirizzo appaia non modificabile e renda quindi impossibile determinare per il futuro una politica amministrativa che tenga conto dei postulati ideali di parte liberale».

Delle dimissioni degli assessori liberali si era parlato spesso negli ultimi tempi. Ma, martedì scorso, la decisione, da parte della Giunta comunale, del parco delle Cascine per lo svolgimento della Festa nazionale dell'Unità, la questione era diventata di attualità e questa circostanza getta una singolare luce sulla funzione cui si sono ridotti gli odierni liberali. Ne seguì una vivacissima polemica fra il direttore della «Nazione», giornale ispirato dai liberali fiorentini, e il sindaco La Pira, polemica nella quale apparvero motivi di grande interesse per l'opinione pubblica non soltanto fiorentina, ma di tutto il Paese, e di cui informammo a suo tempo largamente i nostri lettori.

L'interesse di quella polemica — come anche di tutti i contrasti che hanno scosso negli ultimi mesi la Giunta liberale, presieduta dall'avv. Fossumboni, e che si basano sulla base, non si ritrovava il dissenso circa questo o quel provvedimento dell'amministrazione comunale, ma il problema generale dei rapporti fra le forze politiche che compongono la Giunta fiorentina — che sono le forze della cosiddetta «coalizione di centro» — e le forze liberali, comunisti, socialisti, rappresentanti di tanta parte delle masse popolari e della opinione pubblica di una grande città come Firenze.

L'atteggiamento assunto dal sindaco d.c. di Firenze, in numerose occasioni — quando si profilò la minaccia di chiusura della Pignone e la Ricerche, quando si discusse l'entrata in massa alla Manetti e Roberti e in altre fabbriche — provocò le vivacissime reazioni della Confindustria, e dei portavoce dei più potenti gruppi industriali, fra i quali si distinsero i liberali fiorentini. Ne nacque una dura polemica, in cui ciascuna delle parti rivolgeva all'altra l'accusa di favorire la «cessa» del movimento comunista, il sindaco di Firenze opponendosi alla chiusura e ai licenziamenti nelle fabbriche della sua città, gli altri, al contrario, proprio perché, licenziando migliaia di operai e chiudendo interi stabilimenti, avrebbero sempre più spostato verso sinistra le masse popolari.

Il problema di questo dibattito si è ripetuto nella polemica sulla concessione del parco delle Cascine per la festa nazionale del nostro giornale. Il sindaco di Firenze venne attaccato — terribile accusa, in tempi di macabro — come «amico dei liberali».

(Continua in 6. pag. 9. col.)

Scelba-Saragat sono d'accordo

Una nota ufficiale del Viminale, diramata ieri sera a tarda ora dall'Avv. ANSA, afferma che, secondo gli ambienti responsabili romani, una conferenza a otto sarebbe altamente utile per la solidarietà occidentale e per avviare a soluzione i problemi della cooperazione europea.

dichiarano che «in caso di necessità» anche un'altra flotta e tutta l'aviazione del Pacifico li appoggerà.

Non siamo più alla situazione per cui si può dire che sarà difficile stabilire chi avrà sparato il primo colpo: il primo colpo lo hanno già sparato da un pezzo gli imperialisti americani e solo la grande volontà di pace del popolo cinese, non certo una presunta debolezza militare di cui potrebbe dir qualcos'altro il Mac Arthur, ha evitato finora un conflitto più vasto e che sono situate a pochi chilometri della costa cinese come Tientsin o Quemoy.

Giuliano Fajetta

Dimissioni in Guatemala nella giunta fascista

GUATEMALA, 1. — Due dei tre membri della Giunta militare del Guatemala hanno dato oggi le dimissioni, lasciando il col. Carlos Castillo Armas come attaccato — terribile accusa, in tempi di macabro — come «amico dei liberali».

I dimissionari sono il col. Elfigo Monzon e il maggiore Enrique Oliva.

Il sopralluogo

Successivamente, dopo un breve colloquio con un perito merceologico e con il maggiore dei carabinieri dottor Brocco, che guida alcune indagini, il presidente della sezione istruttoria della sezione istruttoria ha ricevuto i giornalisti Antonio Perria dell'Unità e Fabrizio Menghini del Messaggero.

Alle 16 precise il dottor Sepe è accompagnato dal cancelliere e dal maggior Brocco e partito dalla sua abitazione di via Crescenzo a bordo di un'auto nera, il mag-



Natalino Del Duca, l'ultimo importante teste dell'affare Montesi, fotografato al bar della Stazione Termini, dove ha ieri brevemente conversato con i giornalisti

compagnata dal marito. Alle 11,20, esaurita la deposizione della Petrinarchi, il dottor Sepe ha fatto introdurre nel suo ufficio l'attore conte Giulio Celano, che aveva finora sempre esser stato in esilio, ma intrattenendosi nel corridoio con i suoi legali, avvocati De Simone ed Esposito.

Il magg. Cerra

L'animato confronto di martedì mattina tra Del Duca e l'agente di polizia Francesco Servello ha lasciato trapelare qualcosa sulla importanza di questa pista. Del Duca, altri termini, secondo le voci raccolte al «Palazzaccio», avrebbe riferito al magistrato di conoscere l'agente il quale, a suo tempo, sarebbe stato depositario degli indumenti nascosti dal cadavere di Wilma Montesi (vale a dire la gonna gialla a puntini verdi, le calze di nylon, il bustino raggolato e la seta nera con piccoli castiche e scarpe di antipoco e la borsetta). Il poliziotto avrebbe conosciuto il Del Duca nei primi mesi di quest'anno ad avrebbe ben presto riconosciuto con lui, a causa delle stesse idee politiche (sono entrambi missiniani). Le confidenze sarebbero scaturite un po' per volta, con ricchezza di particolari.

Il Servello — secondo le ipotesi correnti — avrebbe naturalmente eseguito degli ordini superiori, in quanto la sua modesta posizione di guardia-magazzini presso il decimo nucleo, non gli avrebbe consentito di prendere decisioni di questo genere o di condurre indagini per proprio conto. A queste ipotesi si aggiungono le congetture, riguardanti, le persone o le autorità che avrebbero potuto servirsi del Servello, e che riportano a puro titolo di cronaca. Secondo alcuni, infatti, l'agente di polizia sarebbe stato soltanto il link escuttorio degli ordini dei suoi immediati superiori, quindi non in grado di fornire ulteriori particolari. Secondo altri, invece, avrebbe agito d'accordo con alcuni elementi della polizia operanti in modo autonomo.

La «Tribuna d'Italia», un quotidiano romano della sera chiaramente di destra, ha scritto ieri che il Servello non sarebbe se non lo «uomo di fiducia di quel maggior delle guardie di P. S. Francesco Cerra, intimo ami-

Ma i pericoli che corrono in Asia non si limitano a questi piani sul Vietnam, ai progetti sulla cosiddetta SLATO (un patto di sicurezza senza gli asiatici e contro gli asiatici) e alle intenzioni sempre più chiare di liquidare la Commissione internazionale d'armistizio in Corea. Sono tutte questioni importanti e gravi minacce alla pace; ma il gesto più significativo in questo senso rimane quello di Dulles che, prima di andare a Manila, passerà da Formosa per incontrare il suo amico Chiang Kai-sek.

Si supponeva dai giapponesi alla Cina dopo l'aggressione del 1895, Formosa ha una popolazione superiore a quella della Sicilia e della Sardegna messe assieme ed è abitata esclusivamente da cinesi. La sua appartenenza alla Cina venne riconosciuta formalmente nella dichiarazione tratta dal Cairo del 1945, e tale decisione fu riconfermata a Potsdam nel 1945. Nell'estate del 1950, quando la liberazione e la riunificazione della Cina non erano ancora complete scoppio (dopo un opportuno viaggio di Dulles) il conflitto corsaro e in allora che Truman intervenne ufficialmente a Formosa. Negli anni precedenti, l'intervento americano era rimasto mascherato dagli aiuti a Chiang Kai-sek: 6 miliardi di dollari che avevano permesso al dittatore di fare per anni la guerra contro il suo popolo e di soffocare nel sangue una sollevazione generale della popolazione di Formosa nel '45.

La VII Flotta americana venne incaricata di «pattugliare» lo stretto di Formosa e di impedire che vi si svolgessero operazioni militari. La decisione era falcemente arbitraria e illegale, e questa mascheratura «neutralistica» talmente ridicola, che perfino i paesi alleati dell'America dovettero confrontare le loro responsabilità nel Parlamento italiano anche l'on. Saragat dovette esprimere le sue perplessità.

Nel gennaio del 1953, arrivando al potere l'amministrazione repubblicana di Eisenhower e di Dulles, gli Stati Uniti fecero un altro passo avanti sulla via della guerra. Decisero ufficialmente, e lo proclamarono *urbi et orbi*, che la neutralizzazione dello stretto di Formosa era soltanto a senso unico; Chiang Kai-sek poteva iniziare la «ricongiunzione del continente cinese» quando voleva, ma il suo covo rimaneva protetto dalla Flotta americana. A quel tempo gli americani contavano ancora di mandare a monte le trattative di armistizio in Corea, puntavano sugli sviluppi della guerra in Indocina ed è per questo, oltre che per l'estrema durezza della militare e marittima di ogni base politica di Chiang Kai-sek, che la decisione di allora non si tradusse in grosse operazioni militari. La parola d'ordine di Eisenhower «gli asiatici facciano la guerra agli asiatici» sembrava potersi ancora realizzare sulla terraferma e in condizioni più favorevoli, senza impegnare a fondo la carta di Formosa.

Ma dal gennaio del 1953 ad oggi le cose sono cambiate. In Corea e in Indocina non si combatte più, sono stati conclusi due armistizi, i cui gli americani non hanno preso l'iniziativa, che non hanno voluto, che hanno ritardato il più possibile e che ora ercano con ogni mezzo di «sbottare». Proprio per le circostanze politiche, oltreché militari, in cui si sono conclusi, essi sono stati due cocenti disastri per gli aggressori imperialisti: per cui riprendere la guerra in Corea e in Indocina non è facile, né militarmente né politicamente. E allora si ricrea l'ultima carta: Formosa.

A Formosa c'è un avvenimento che Chiang Kai-sek fa fare da paravento ai generali e agli ammiragli americani che stanno con lui. E

Ma i pericoli che corrono in Asia non si limitano a questi piani sul Vietnam, ai progetti sulla cosiddetta SLATO (un patto di sicurezza senza gli asiatici e contro gli asiatici) e alle intenzioni sempre più chiare di liquidare la Commissione internazionale d'armistizio in Corea. Sono tutte questioni importanti e gravi minacce alla pace; ma il gesto più significativo in questo senso rimane quello di Dulles che, prima di andare a Manila, passerà da Formosa per incontrare il suo amico Chiang Kai-sek.

Si supponeva dai giapponesi alla Cina dopo l'aggressione del 1895, Formosa ha una popolazione superiore a quella della Sicilia e della Sardegna messe assieme ed è abitata esclusivamente da cinesi. La sua appartenenza alla Cina venne riconosciuta formalmente nella dichiarazione tratta dal Cairo del 1945, e tale decisione fu riconfermata a Potsdam nel 1945. Nell'estate del 1950, quando la liberazione e la riunificazione della Cina non erano ancora complete scoppio (dopo un opportuno viaggio di Dulles) il conflitto corsaro e in allora che Truman intervenne ufficialmente a Formosa. Negli anni precedenti, l'intervento americano era rimasto mascherato dagli aiuti a Chiang Kai-sek: 6 miliardi di dollari che avevano permesso al dittatore di fare per anni la guerra contro il suo popolo e di soffocare nel sangue una sollevazione generale della popolazione di Formosa nel '45.

La VII Flotta americana venne incaricata di «pattugliare» lo stretto di Formosa e di impedire che vi si svolgessero operazioni militari. La decisione era falcemente arbitraria e illegale, e questa mascheratura «neutralistica» talmente ridicola, che perfino i paesi alleati dell'America dovettero confrontare le loro responsabilità nel Parlamento italiano anche l'on. Saragat dovette esprimere le sue perplessità.

Nel gennaio del 1953, arrivando al potere l'amministrazione repubblicana di Eisenhower e di Dulles, gli Stati Uniti fecero un altro passo avanti sulla via della guerra. Decisero ufficialmente, e lo proclamarono *urbi et orbi*, che la neutralizzazione dello stretto di Formosa era soltanto a senso unico; Chiang Kai-sek poteva iniziare la «ricongiunzione del continente cinese» quando voleva, ma il suo covo rimaneva protetto dalla Flotta americana. A quel tempo gli americani contavano ancora di mandare a monte le trattative di armistizio in Corea, puntavano sugli sviluppi della guerra in Indocina ed è per questo, oltre che per l'estrema durezza della militare e marittima di ogni base politica di Chiang Kai-sek, che la decisione di allora non si tradusse in grosse operazioni militari. La parola d'ordine di Eisenhower «gli asiatici facciano la guerra agli asiatici» sembrava potersi ancora realizzare sulla terraferma e in condizioni più favorevoli, senza impegnare a fondo la carta di Formosa.

Ma dal gennaio del 1953 ad oggi le cose sono cambiate. In Corea e in Indocina non si combatte più, sono stati conclusi due armistizi, i cui gli americani non hanno preso l'iniziativa, che non hanno voluto, che hanno ritardato il più possibile e che ora ercano con ogni mezzo di «sbottare». Proprio per le circostanze politiche, oltreché militari, in cui si sono conclusi, essi sono stati due cocenti disastri per gli aggressori imperialisti: per cui riprendere la guerra in Corea e in Indocina non è facile, né militarmente né politicamente. E allora si ricrea l'ultima carta: Formosa.

A Formosa c'è un avvenimento che Chiang Kai-sek fa fare da paravento ai generali e agli ammiragli americani che stanno con lui. E